

Tra due mesi si celebrerà il 50° anniversario della sollevazione popolare

# Un Museo per la Rivolta del 1970

Vitale: «Bisogna conservare e tramandare una memoria oggettiva e vera di quei Moti»

«Ogni qual volta si parla dei Moti di Reggio rullano i tamburi della politica di parte, il più delle volte maldestramente oltre che inopportuno. Quel che accadde nel 1970, infatti, non può essere etichettato politicamente perché fu una rivolta proprio contro la politica: quella di governo, che ordiva le trame; quella di sinistra, che non capì ciò che stava accadendo e che non condivise le rivendicazioni; ma anche, contrariamente a quanto comunemente si pensi, contro quella della destra, che a livello regionale osteggiò fortemente le rivendicazioni reggine».

Per sostenere meglio la sua tesi Enzo Vitale, presidente della Fondazione Mediterranea, ricorda tre fatti. «Primo fatto. Come votarono i reggini alle elezioni del 7 giugno del 1970, poco più di un mese prima di quel 14 luglio in cui cominciò, spontanea e popolare, la Rivolta? Su 50 seggi comunali: 23 andarono alla Dc, 8 al Psi, 7 al Pci, 6 al Psu, 1 al Psiup, 1 al Pri, 1 al Pli, 3 al Msi. Su 30 seggi provinciali: 10 furono assegnati alla Dc, 5 al Psi, 7 al Pci, 2 al Psu, 1 al Psiup, 1 al Pri, 1 al Pli, 3 al Msi. Su 11 consiglieri regionali della Provincia reggina: 5 furono della Dc, 2 del Psi, 3 del Pci, 1 del Psu. È incontrovertibile, quindi, che Reggio prima dei Moti (con un MSI che aveva espresso: 3 consiglieri comunali su 50, 3 provinciali su 30, nessun consigliere regionale) non poteva proprio definirsi una città di destra».

Secondo fatto. Racconta Vitale: «Cosa accadde il 13 gennaio del 1971? Il presidente del Consiglio regionale, Mario Casalnuovo (Psi), nel portare avanti con fermezza la tesi che la decisione sul Capoluogo spettasse non al Parlamento bensì al Consiglio regio-

nale (dominato dall'asse Catanzaro-Cosenza), fa partire dall'Ordine degli avvocati l'idea del "Comitato d'Azione per la difesa dei Diritti di Catanzaro". Questo, per lottare contro le "illegittime pretese di Reggio tendenti a sottrarre a Catanzaro il capoluogo della Regione con i suoi importanti uffici, tra cui la Corte d'Appello", propose l'estromissione della Sezione di Corte d'Appello di Reggio "dai Tribunali delle Calabrie" e il suo riaccorpamento a quella di Messina, di cui aveva fatto parte dal 1923 al 1944. Per inciso, bisogna ricordare che le convocazioni del Consiglio Regionale a Catanzaro nel luglio del 1970 avevano fondato la loro legittimità sul fatto che Catanzaro fosse Sede di Corte d'Appello. Questo era l'unico ufficio mancante a Reggio, che dal 1947 era Sezione distaccata della Corte d'Appello di Catanzaro. Reggio divenne autonoma solo il 5 luglio del 1989. Insieme all'avvocato Casalnuovo, il maggiore sponsor

**3**  
I consiglieri del Msi:  
Reggio non era di destra

**21**  
I voti della Regione  
sull'accordo romano

dell'operazione fu un avvocato del foro catanzarese, il consigliere regionale del MSI Giuseppe Marini».

Terzo fatto. Ancora Vitale: «Come votò il Consiglio regionale il 15/16 febbraio del 1971? Questo si riunisce con un odg che ricalca l'accordo romano (Sede del Consiglio Regionale a Reggio, Centro siderurgico a Gioia con 7500 assunti, altre industrie in Provincia con 3000 assunzioni, inamovibilità di tutte le sedi regionali e gli uffici che si trovavano a Reggio nel febbraio del 1971). Quattro consiglieri regionali reggini (Pasquale Iacopino, Domenico Intriери e Antonino Lupoi, democristiani, con Benedetto Mallamaci, socialdemocratico) non partecipano per protesta. Alle sei del mattino del 16 l'odg della maggioranza venne approvato con 21 voti favorevoli (14 Dc, 5 Psi, 1 Pri, 1 Psdi) e 12 contrari (9 Pci, 1 Msi, 1 Pli, 1 Psiup) 1 astenuto (Casalnuovo). I voti contrari furono così motivati: Pci e Pli avrebbero voluto Catanzaro capoluogo unico con "possibili" sessioni di Consiglio in altre città; il Psiup avrebbe preferito un assetto unitario calabrese senza specificazione di capoluogo; Msi si espresse per Catanzaro capoluogo unico senza nessuna concessione ai beceri campanilismi reggini, formalizzando inoltre la sua posizione con una protesta ufficiale del suo gruppo consiliare: "per un'assurda destinazione dell'Assemblea in luogo diverso dal capoluogo, che è stato, e dovrà continuare a essere Catanzaro". Questi i fatti, storici, che dimostrano oltre ogni ragionevole dubbio che la Rivolta fu assolutamente contro tutta la politica regionale, di destra e di sinistra».

«Ciò detto – chiarisce Vitale – è indi-



Enzo Vitale Il presidente della Fondazione Mediterranea e foto d'epoca della Rivolta

spensabile la creazione di una memoria cittadina condivisa sì che i Moti di Reggio non siano una narrazione simbolico-sacrale di leggendarie imprese di cui ognuno ricorda e tramanda una versione soggettiva e parziale. La storia della Rivolta di Reggio, rimossa dalla coscienza nazionale, non può essere affidata a periodiche rievocazioni di vari Comitati piegati a contingenti interessi. Occorre cristallizzare la memoria dei Moti del Settanta con la formale istituzione di una Giornata del Ricordo, il 14 luglio, e di un percorso museale che li storicizzi oltre le sovrapposizioni e le revisioni; oltre i ricordi soggettivi e parziali. Un Museo di storia cittadina che, partendo dalle origini di Rhegion, passando per le due cesure (del 1783 e del 1908) e per le relative rifondazioni, si addensano attorno ai Moti del Settanta per concludersi con l'ultima metaforica rifondazione ovvero con l'acquisizione dello status di Città Metropolitana».

«Alla costituzione di questo Museo della Città potrebbe validamente contribuire la Fondazione Mediterranea – conclude Vitale – per tutto ciò che compete il rapporto privilegiato con Messina nel contesto dell'Area dello Stretto. In questo percorso un posto dovrebbe avere anche il ricordo dei caduti reggini: Bruno Labate, 15 luglio 1970; Angelo Campanella, 17 settembre 1970; Carmine Iaconis 17 settembre del 1971. E, insieme a loro, anche quello di Antonio Bellotti e Vincenzo Curigliano, membri delle forze d'ordine che persero la vita nel combattere una battaglia che non potevano sentirne propria».

P.G.